

# Nei palazzi del potere romano il fantasma di Mani Pulite “Nuovi consensi per Grillo”

## Timori di coinvolgimenti, anche indiretti, del governo

### FORMICA

«Stessi mali, stesse persone: chi ha governato vent'anni deve spiegare»

### TABACCI

«Il passato non c'entra: prima rubavano i partiti ora solo i professionisti»



**E**dunque abbiamo continuato a vivere in una ininterrotta Tangentopoli? Un uomo di mondo come il vecchio Rino Formica sorride: «I due personaggi che 20 anni fa tenevano i fili per conto della Dc e del Pci sono gli stessi che sono chiamati in causa oggi a Milano per la vicenda Expo, si può immaginare come referenti di due gruppi di potere. Ma se venti anni dopo i mali - e persino le persone - sono sempre gli stessi, bisogna rivolgersi a chi ha governato questo lungo ciclo, a Berlusconi e a D'Alema...». La sulfurea ironia dell'ex ministro socialista chiama in causa i due partiti-guida del ventennio, Forza Italia e Pds-Ds-Pd. E proprio a queste due aree politiche appartengono la Compagnia delle Opere e la Lega delle Coop, due organizzazioni lambite dalla vicenda Expo, anche se non «implicate» direttamente nell'inchiesta. Alla Compagnia delle Opere fanno riferimento due personaggi di punta del Nuovo Centro De-

stra, il ministro Maurizio Lupi e Roberto Formigoni, mentre il ministro del Welfare Giuliano Poletti della Lega Coop è stato presidente.

Tutto questo basta per immaginare ricadute o smottamenti all'interno del governo? Il mondo è politico è preoccupato per un nuovo tsunami? Il presidente del Consiglio, per tutta la giornata, si è atteso sul «politicamente corretto», ma espresso con linguaggio crudo: «La buona politica fa il suo lavoro e non deve mettere il becco nel lavoro dei magistrati». Era da poco passato mezzogiorno, Renzi era impegnatissimo nella sua visita a Genova e a quell'ora anche per gli addetti ai lavori era presto per essere messi al corrente di tutti i dettagli contenuti nelle carte dell'inchiesta.

Ma in quel frangente Renzi ha subito tracciato la linea del Piave, anche nel caso di eventuali sbavature od opacità che dovessero lambire il governo. Il presidente del Consiglio infatti ha auspicato «la massima severità nel caso in cui siano stati commessi dei reati». Principio di carattere generale, senza allusioni a questo o a quello. Anche perché la prima, vera preoccupazione di Renzi e del sottosegretario Delrio è stata tutta per l'Expo e per la salvaguardia di una manifestazione troppo importante per non essere onorata fino in fondo. Poi, nel corso del pomeriggio, sono iniziate a trapelare le prime voci sull'inchiesta, il ministro Lupi è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato, ma nulla si è saputo sull'incontro.

Nel frattempo nel Palazzo cominciavano a chiarirsi i contorni della vicenda milanese. Nel Transatlantico semideser-

to di ogni giovedì il primo a dare una lettura controcorrente è Bruno Tabacci, già presidente della Regione Lombardia: «No, la Tangentopoli chiamata in causa da Di Pietro c'entra poco o nulla. Mentre durante la prima Repubblica si può calcolare approssimativamente che il 75% dei proventi illeciti finissero ai partiti, ora è vero il contrario: il 90% finisce nelle mani dei “professionisti” della mediazione e del malaffare.

Oggi è tutto affare, la politica non c'è quasi più». Una lettura simile a quella di Pippo Civati: «Siamo alla coda di una lunga stagione lombarda di malaffare che ha toccato tutti i settori e che è stata gestita con una organizzazione quasi “legale”». Ma nel Palazzo su un punto tutti esprimono lo stesso timore manifestato da Pino Pisicchio, deputato di lunga esperienza: «Se calcoliamo che alle elezioni europee si esprime sempre una quota di voto libero e di protesta, gli effetti di queste inchieste sono destinati a gonfiare ulteriormente i consensi al Cinque Stelle». E dunque, eccolo il timore inconfessabile di Matteo Renzi: un boom di Grillo e un flop di Forza Italia, un combinato disposto destinato a ridimensionare persino una buon risultato del Pd.

